

'Novecento e presente', allestimento di qualità per le teorie sinestesiche di Kandinskij

Atmosfera da stato d'assedio domenica pomeriggio nell'atrio del Palazzo dei Congressi. Alcune centinaia di spettatori con in mano un biglietto d'ingresso gratuito e un testo inedito di Jean Soldini, che sarà utile leggere dopo lo spettacolo, mentre le porte della sala restano chiuse. Fuori passano uomini con bandiere, vanno a festeggiare la vittoria elettorale. Attori con facce dicotomiche come fantasmi dell'opera, si muovono silenziosi tra il pubblico, poi improvvisamente declamano spezzoni di teorie sull'uso dei colori che accompagnano con acrobazie estemporanee. Sono preamboli allo spettacolo *Der gelbe Klang*, l'opera che integra suono, colore e movimento, abbozzata nel 1912 da Vassilij Kandinskij (1866-1944) sull'Almanacco del *Blauer Reiter*, ma poi mai eseguita durante la vita dell'artista, la musica affidata al compositore russo Thomas de Hartmann (1885-1956) addirittura perduta. Nella seconda metà del Novecento l'opera è arrivata finalmente sulle scene, con musiche di altri compositori. Adesso l'interesse per essa sembra essere in crescita assieme a quello per i fermenti artistici che hanno preceduto la prima guerra mondiale.

L'allestimento di domenica che ha chiuso la dodicesima stagione di *Novecento e presente* è stato un nuovo frutto della collaborazione fra la Scuola Teatro Dimitri, il Conservatorio della Svizzera italiana e il corso di laurea in Comunicazione visiva del Dipartimento Ambiente Costruzioni e Design di Lugano. Ha impegnato cinquanta studenti, attori, musicisti, animatori, disegnatori, grafici, guidati da venti persone, docenti, direttori e assistenti. Un'impresa coraggiosa con un esito stupendo.

La musica, commissionata al compositore Carlo Ciceri (classe 1980) ha richiesto un ensemble formato di una voce, un quintetto d'archi, un sassofono, un flauto e un trombone, che erano diretti da Francesco Bosaglia e sistemati dietro le quinte. Si tratta di una musica dai timbri accattivanti, capace di suggerire e sostenere i movimenti di scena, di dar risalto alle peculiarità cromatiche dei costumi e delle luci. Procedo senza sviluppi tematici, trascorsa da incertezze e inquietudini: non è certo quella che immaginava Kandinskij un secolo fa.

Magnifici i commenti grafici

sul grande schermo-fondale. Le macchie dei colori cangianti, a tratti tenui, a tratti intensi, luminosi come le nebbie di Turner; i gesti, le figure geometriche che evocano la poetica del pittore. Il giallo non è dominante come suggerisce il titolo dell'opera. Tutti i colori sono utilizzati in modo equilibrato e se questa fosse una libera interpretazione, anche contro le indicazioni di Kandinskij, dovrebbe essere assolutamente approvata.

Davanti l'evoluzione degli attori. Incalzante, senza cadute di tensione nonostante qualche scena di rottura: l'uomo che suona una campana, l'uomo che attraversa il palco reggendo una lampada simile a un mobile di Calder. Gli attori diventano moltitudine in movimento: potrebbe essere la gente di Dublino di quel 16 giugno 1904 in cui si svolge *l'Ulisse* di Joyce, ma un secolo dopo i movimenti sono inesorabilmente più frenetici. Invece con la lentezza di un altro mondo entrano ed escono di scena cinque giganti diafani, incombono drammaticamente sul palco e sulla platea: minacciano o proteggono? Il movimento degli attori si fa travolgente, come si andasse verso una conclusione retorica. Una bufera, che mai non resta, mena gli uomini con la sua rapina, poi di colpo tutti fermi, a terra immobili. Una voce allora racconta di uno sguardo dalla finestra su un mondo grigio, indecifrabile. La storia può ricominciare, la vita continua.

Mi sono trovato ad affrontare un'opera affatto nuova munito del ricordo di tanti quadri di Kandinskij e di pochi frammenti del suo pensiero filosofico, letti nel confuso trattato *Lo spirituale nell'arte*. In questo libro, più citato che letto, egli usa con disinvoltura il termine anima, vocabolo di facile consumo, ma concetto ora ingombrante in un discorso razionale. Occorre inquadrare la posizione di Kandinskij nella temperie del tempo, il suo spiritualismo quale baluardo verso un positivismo ancora invadente. Proprio nel 1912 moriva Henri Poincaré, il filosofo-matematico del *vero in quanto utile*, ovvero del modello usa e getta caro al pensiero scientifico. Avrebbe approvato il modello di anima col quale Kandinskij è risalito all'essenza del fatto artistico, l'ha ripulita di ogni orpello e ha aperto la via dell'arte astratta.